



Il Sillabo di Pio IX

Primo incontro del ciclo: La Chiesa e la sua storia

relatore

LUIGI NEGRI

*Merate
Sala Civica
17 febbraio 1999*

- 1 **Varcare la soglia della speranza** – incontro sul libro-intervista di V. Messori a Giovanni Paolo II (A. MAGGIOLINI, R. FARINA, 14/2/95)
- 2 **Il Sillabo di Pio IX** (L. NEGRI, 17/2/98)
- 3 **Il santo e il cittadino nella società medievale** (F. CARDINI, M. CRIPPA, 20/10/93)
- 4 **T.S. Eliot: cori da “La Rocca”** (D. RONDONI, 20/10/95)
- 5 **Un avvenimento di vita cioè una storia** – conversazione sul libro di don L. Giussani (L. NEGRI, G.B. CONTRI, 19/9/93)
- 6 **Arte, Poesia, Musica – la bellezza apre al Mistero** (C. SCARPATI, 15/10/94)
- 7 **La storicità dei Vangeli** (A. BELLANDI, 8/2/96)
- 8 **La fede, vertice della ragione** (L. NEGRI, 4/3/99)
- 9 **Una vita in fabbrica** (M. MARCOLLA, 16/4/99)
- 10 **Il miracolo di Calanda** (V. MESSORI, 27/4/99)
- 11 **“Generare tracce nella storia del mondo”** – presentazione del libro (A. PISONI, 22/9/99)
- 12 **La Cappella Sistina** - introduzione all’opera (M. GIOVAGNONI, 17/11/99)

Il Centro Culturale «Charles Péguy» è stato costituito da un gruppo di amici il 5 giugno 1992.

Esso raccoglie esigenze e proposte, maturate in questi anni, di dar vita ad un luogo di elaborazione di giudizio sulla realtà e di incontro di persone ed esperienze, nella convinzione che «educare alla cultura significa suscitare nell’uomo la passione per la realizzazione piena del suo destino» (A. Scola).

Lo si è intitolato allo scrittore francese d’inizio secolo Charles Péguy, in quanto figura di pensatore cristiano che ha intuito e atteso il miracolo di un avvenimento di grazia possibile nel presente.

Il Centro Culturale Charles Péguy fa parte dell’Associazione Centri Culturali cattolici dell’arcidiocesi di Milano.

© 1999-2000 Centro Culturale Charles Péguy

Estratti dagli interventi, non rivisti dai relatori

FABRIZIO PELLIZZONI

Questo è il primo incontro che il CCCP propone circa “la Chiesa e la sua storia”. Abbiamo scelto come specificazione di questo ciclo il motto che sant’Ambrogio aveva posto nel suo servizio vescovile: “Ubi fides, ibi libertas”. Questo perché la pretesa della Chiesa è quella di portare alla salvezza coloro che le appartengono, ovvero alla verità e al significato della vita di ciascuno di noi.

Pertanto la storia della Chiesa è la storia dell’umanità.

Perché questo ciclo? Perché attraverso l’incontro con persone che questa storia vivono, oltre che studiarla, il Centro culturale intende offrire una lettura non sottomessa alla storiografia ufficiale fatta studiare nelle scuole, università e, perché no, anche trasmessa alla televisione.

Infatti la più penosa carenza che il sistema educativo attuale produce – la mancanza cioè di una capacità critica che consenta di rendersi ragione delle cose e di giudicarle – si manifesta in modo particolare di fronte ai fatti della storia. Ed è la storia a subire, d’altra parte, la più pesante influenza della ideologizzazione. Lo storico Dawson spiegava questa ipoteca ideologica riferendosi agli stati totalitari che, avendo ben compreso come “la storia influisca direttamente sul destino della società”, hanno sempre tentato di “creare miti storici come base psicologica dell’unità sociale”. L’ideologia è infatti “uno strumento nel quale la forza politica cosciente tende a modellare la tradizione sociale in vista dei propri fini”.

Scrivendo queste riflessioni nel ‘50, nel pieno dello scontro ideologico della Guerra Fredda, Dawson prevedeva però che nel futuro l’ideologia potesse essere “imposta alla collettività non tanto da una deliberata propaganda, quanto per mezzo di una manomissione burocratica dell’educazione, dell’informazione e della pubblicità”.

Tale è probabilmente la nostra situazione odierna, e così l’accanimento ideologico contro la Chiesa cattolica, accusata di essere un fardello pesante che lo svolgimento della storia è costretto a portarsi appresso.

La Chiesa del XIX secolo è una Chiesa indebolita dagli effetti provocati dalla rivoluzione francese: infatti dopo il Congresso di Vienna del 1814 l’assetto dell’Europa viene fissato dalle potenze che avevano sconfitto Napoleone (Austria, Russia, Inghilterra), ma contemporaneamente incominciano a diffondersi idee rivoluzionarie con aspirazioni nazionali nelle altre parti dell’Europa. Successivamente incomincia, con le guerre di indipendenza, anche in Italia la nascita del Regno d’Italia che nel 1861 porta ad unificare le diverse realtà regionali. Gli unici territori restati fuori dal disegno savoiardo sono il Veneto di possesso austriaco e lo Stato pontificio. Tre anni dopo la nascita del Regno d’Italia papa Pio IX – al secolo Giovanni Mastai Ferretti – condanna attraverso l’appendice dell’enciclica *Quanta cura*, il *Sillabo*, l’indirizzo politico-filosofico liberale.

Un esempio paradigmatico del clima culturale ostile alla Chiesa viene dalla Germania, dove Bismarck conduce il *Kulturkampf*, la “battaglia per la civiltà”, emanando leggi che combattono il ruolo della Chiesa nell’insegnamento, rende obbligatorio il matrimonio civile, stabilisce lo scioglimento di ordini e congregazioni religiosi. Benché la Chiesa sia indebolita, vive in questi anni un periodo di rinascita degli ordini religiosi (per es. i gesuiti) e delle congregazioni – le cosiddette *amicizie* –, ovvero associazioni pie laicali che gestiscono opere di educazione e di carità. Il *Sillabo* è antesignano rispetto agli eventi che successivamente colpiscono la Chiesa romana, in quanto soltanto sei anni dopo (1870), con la presa di Porta Pia, c’è l’assetto definitivo del Regno d’Italia. Di fatto è nel 1871 che Roma diventa capitale d’Italia. ♦

LUIGI NEGRI

Il *Sillabo* è stato per tante generazioni l’estrema vergogna della Chiesa. Ho in mente i miei zelanti professori marxisti del liceo Berchet degli anni ‘60, che ripetevano la frase dell’ultima proposizione, l’LXXX: “Il pontefice romano non può in alcun modo accordarsi con la civiltà moderna”. Per la mentalità laicista, marxista, la Chiesa così si era condannata da sola. Condannando la cosa più grande e significativa della storia umana moderna: il grande progetto di autoliberazione dell’uomo. L’uomo moderno – è questo il grande antagonista del *Sillabo* – non ha bisogno di Dio per capirsi, si capisce perfettamente da solo, ha in sé con la sua ragione la grande e unica risorsa naturale per conoscere la realtà, il *lume naturale* dicevano gli illuministi, la ragione, e ha nella sua volontà e in tutto ciò che dalla sua volontà nasce – per esempio la strumentazione tecnologica – le grandi risorse per capirsi, per capire la realtà, per conoscerla razionalmente, per razionalizzarla e per organizzarla. L’uomo moderno rifiuta Dio – non necessariamente in modo esplicito, mettendo a tema questa affermazione: “Dio non esiste” – qualcuno, e non senza fatica, non con tante difficoltà o complessità come nell’enigmatico pensiero di Nietzsche – ma tutta la modernità fa come se Dio non esistesse. “Dio, se c’è, non c’entra”: in questa formula, che mons. Giussani nel suo ottimo volumetto sempre da citare, *La coscienza religiosa dell’uomo moderno*, sintetizza il laicismo. L’uomo può conoscersi senza riferirsi a Dio, e può organizzare la sua vita sulla terra, da quella materiale a quella sociale, dai rapporti con la realtà naturale ai rapporti con la realtà sociale, quindi creare una società a misura d’uomo, creare una società totalmente ragionevole, in cui tutti gli uomini nascano liberi, vivano liberi ed uguali, come proclamavano gli immortali principi della rivoluzione francese. Se la modernità è questa liberazione dell’uomo dai fantasmi del passato, soprattutto da questo Dio che, incombendo su di lui, riduce la sua capacità di intelligenza e la sua libertà, lo aliena: la religione fonte di alienazione è un’accusa che percorre tutta la modernità – l’uomo moderno mette fine a questo stato di minorità, non è più un minorato, è l’uomo padrone della sua vita.

Aver detto di no a questo è aver detto di no a una cosa irresistibile. Il *Sillabo* rappresenta per la **mentalità comune** –

quella delle scuole, come è stato così opportunamente detto, o quella dei testi scolastici, o dei mass media – il punto in cui la Chiesa si è condannata, perché ha condannato la libertà, l'intelligenza, il progresso, la democrazia. A tutto ciò che la modernità voleva realizzare, la Chiesa ha detto di no: questo è ciò che ci hanno insegnato, in cui ci condizionano. Tenete presente, su un presupposto che oggi, 1998, sarebbe tutto da dimostrare: che la modernità si è realizzata positivamente, che la modernità ha realizzato quello che prometteva, che ha effettivamente realizzato in questi due secoli che vanno dalla rivoluzione francese – intesa come il primo momento in cui la modernità ha tentato di creare la società, e la rivoluzione francese ha questa funzione di dimostrare che l'illuminismo, cioè l'uomo tutta ragione, è capace di creare una società giusta – ad oggi, la libertà, la pienezza e la liberazione dell'uomo; cosa sulla quale ci sono almeno dei sospetti, se è vero che il 1989 ha clamorosamente e universalmente posto fine a questa ideologia moderna nelle sue formulazioni politiche.

Dobbiamo rispondere a questa accusa: la ragione, l'intelligenza dell'uomo, la sua libertà, la sua capacità di creazione erano tutte protese a costruire un mondo nuovo; voi avete detto di no a questo mondo nuovo e l'avete fatto solo per difendere l'antico mondo in cui i vostri privilegi erano difesi e custoditi. La Chiesa guarda al passato e difende il passato, difende la tradizione contro la modernità, perché la tradizione è un mondo in cui la Chiesa può realizzare tutti i suoi privilegi. Questa è l'obiezione.

Ora, prima osservazione.

Cominciamo col dire che non aveva totalmente torto Pio IX quando cercava di individuare la *mentalità* che stava dietro alla modernità. La modernità non è solo una serie di esigenze – di maggior giustizia, di unità nazionale, di libertà di ricerca –: c'è una mentalità. È indubbiamente un merito fondamentale di Pio IX e di questo documento averlo tratteggiato. La modernità non è una cosa neutrale, condivisa generalmente: è un modo di concepire l'uomo, è un modo di concepire il rapporto fra l'uomo e la realtà, è un modo di concepire la ragione, è un modo di concepire la libertà, è un modo di concepire la politica. Si può essere d'accordo o non essere d'accordo, ma c'è. Ora, aver detto: "c'è questa mentalità e noi cattolici non possiamo pensarla così", può dispiacerci, ma aveva perfettamente ragione, anzi direi che ha fatto un'azione fondamentale: quella di individuare gli interlocutori. È soltanto quando ci son delle differenze che si dialoga: perché se tutti la pensano allo stesso modo il dialogo è finito, la vita sociale non è intensa, suggestiva. Quindi a questa accusa rispondiamo che: certamente il merito storico fondamentale di Pio IX è stato quello di vedere questa mentalità nei suoi fondamenti, nelle sue direzioni fondamentali, nei suoi propositi, progetti e obiettivi, nei metodi che perseguiva, e, giudicando questa mentalità alla luce della Parola di Dio, alla luce della tradizione della Chiesa, dire che c'erano degli aspetti fondamentali su cui non si poteva essere d'accordo.

Quindi, accusare la Chiesa di avere negato la modernità è un aspetto della *tipica* intolleranza del laicismo che ritiene che chi non la pensa così non ha nessuna posizione culturale. La posizione culturale laicista è una sola, la sua; chiunque non condivida questa posizione non ha nessuna dignità culturale. Infatti l'atteggiamento con cui la mentalità moderna ha trattato il cristianesimo è l'irrisione, il disprezzo.

Pio IX dice: noi non la pensiamo allo stesso modo. Non solo ma: "liberi voi di pensarla così, liberi noi di pensarla diversamente". Se, come io ritengo insieme a tutta la tradizione della Chiesa, la democrazia è la convivenza delle diversità, Pio IX ha dato un apporto fondamentale alla democrazia. E non ha sancito il predominio di nessuno sugli altri. Neanche se fossimo la maggioranza assoluta in una scuola, non potremmo fare come se rappresentassimo tutti gli studenti, non potremmo fare delle iniziative soltanto noi perché siamo il 99%, perché in una scuola, come nella società, dev'essere possibile esprimere liberamente le proprie convinzioni, la propria cultura, la propria concezione sociale, la propria concezione morale e quant'altro. Allora, se uno dei limiti più gravi a cui ci ha portato la modernità è questa massificazione, è questa mentalità unitaria, quasi imposta soprattutto dalla scuola e dai mass media, cento anni fa un uomo ha detto: non la pensiamo tutti allo stesso modo. E facendo emergere con verità e anche con sacrificio la differenza ha consentito che l'Europa non fosse solo liberale; e quindi, siccome dal liberale sono nate le grandi ideologie totalitarie e i grandi sistemi totalitari, ha messo le condizioni perché non nascessimo tutti soltanto fascisti o soltanto comunisti.

Secondo passaggio.

Quando Pio IX è intervenuto, ponendo alla fine della sua enciclica *Quanta cura* queste ottanta Proposizioni, com'è già stato rilevato dall'introduzione, l'Europa viveva un momento grave, di passaggio: da un'Europa della tradizione, in cui il cattolicesimo era in qualche modo la forma della cultura e la forma della società, a una cultura e una società tendenzialmente laicista, anticattolica, areligiosa. Si andavano mettendo le condizioni per la creazione di quello che è stato il totalitarismo, cioè la concezione dello Stato come valore assoluto, come avente un diritto assoluto nei confronti di tutte le posizioni e le istituzioni, prima fra tutte la Chiesa.

Allora, in particolare certamente pesava la situazione italiana, in cui si era realizzato *contro* la tradizione cattolica largamente maggioritaria anche al punto di vista numerico (ma soprattutto fortemente presente per una presenza secolare) una nuova forma di Stato che pretendeva di essere anche *la nazione*, quindi un insieme di valori culturali, etici, e sociali univoci, che tutti dovevano sottoscrivere. Questo contro la tradizione cattolica, lasciata volutamente ai margini, anche perché i cattolici, individuando le linee portanti di quello che fu il risorgimento italiano, se ne allontanarono e rimasero in una situazione di sostanziale rifiuto di questa nuova situazione almeno dal punto di vista politico fino al secondo decennio del XX secolo con il Concordato. Certamente la situazione italiana pesa, perché Pio IX vede sotto i suoi occhi, ancor più che nella rivoluzione francese, cosa vuol dire la creazione di una società laicista che tende ad emarginare la Chiesa e per quanto è possibile tende a strumentalizzarla, a **considerarla come**

parte dello Stato e quindi a considerare la vita religiosa come parte dell'attività statale. La situazione italiana è estremamente pesante e certamente è una delle ragioni che spingono a questa presa di posizione.

Adesso vorrei passare in rassegna alcune di queste Proposizioni per dimostrare quello che il Papa voleva dimostrare: liberi voi di pensarla così, liberi noi di *non* pensarla così. Pensate se il Gran maestro della massoneria, poniamo, che allora resisteva ed era molto attiva, e al quale si riferivano evidentemente moltissimi movimenti di reimpostazione della vita politica, avesse diffuso un documento in cui, passando in rassegna i principi fondamentali del cattolicesimo, avesse detto: noi non siamo cattolici, rifiutiamo questi principi. Non sarebbe stato scandalo per nessuno. Che il Papa abbia detto: noi non siamo laicisti, è invece uno scandalo perché è il presupposto che il laicismo ha sempre ragione, che non c'è un altro modo di essere uomini se non pensandola in quel modo. Perciò nell'accusa al *Sillabo* esce la *tipica* intolleranza dell'ideologia: chi non la pensa come me è fuori, perché se nella mia posizione è la sintesi della ragione e della libertà e di tutto ciò che di positivo l'uomo può creare, chi si oppone alla mia ideologia si oppone alla ragione, dunque sragiona, e perciò gli faremo i manicomi...

La prima sezione di quelle in cui è diviso il *Sillabo*, riguarda i fondamenti della concezione dell'uomo e della realtà. La Proposizione I dice: "Non esiste alcun supremo, sapientissimo e provvidentissimo Essere divino che sia distinto da questo universo [panteismo], e Dio non è che la natura stessa della cose e perciò è soggetto a mutazioni e Dio si fa realmente nell'uomo e nel mondo e tutte le cose sono Dio e hanno la medesima sostanza di Dio".

Si può pensarla così, ma il Papa non può pensarla così, perché il Papa difende l'avvenimento della incarnazione di Dio in Gesù Cristo, e Gesù Cristo è il Figlio di Dio, quindi dire che Dio non esiste non è un'affermazione cattolica; si può farla, ma non potete pretendere che io cattolico dica di pensarla come voi.

Proposizione III: "L'umana ragione, senza tener in alcun conto Dio, è l'unico arbitro del vero e del falso, del bene e del male, è legge in sé stessa, e con le sue forze naturali basta a procacciare il bene degli uomini e dei popoli". La ragione è tutto, è il criterio di tutto, è il criterio che fonda il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, per cui solo la ragione e solo con la ragione si può "procacciare il bene degli uomini"; che bisogno c'è ancora della redenzione? Un uomo così è *naturalmente* buono, ed esprimendo il suo potere conoscitivo e pratico sulla realtà, si realizza. Insisto: va benissimo, ma non è la posizione cattolica.

Proposizione VI: "La fede di Cristo si oppone alla ragione umana". La Chiesa per milleseicento anni aveva affermato come ovvia questa connessione sintetica positiva della ragione che va verso la fede: *fides queres intellectum, intellectum queres fidem*. L'intelletto nel suo tentativo di spiegarsi la realtà secondo tutti i suoi fattori va verso il Mistero, naturalmente il Mistero è il punto supremo trascendente la ragione stessa, verso cui la ragione va. Ma la Rivelazione, che è l'irruzione di Dio nella storia, si sintetizza nella ragione: *fides queres intellectum*. Qui no: la ragione è tutto, la Rivelazione in quanto pretende di dire che Dio si è incarnato e reso presente, dice una cosa *irrazionale*.

Proposizione XI: "La Chiesa non solamente non deve mai pronunciarsi in filosofia, ma deve anzi tollerare gli errori della filosofia medesima, e lasciare che da essa stessa si corregga". Su questo razionalismo – fondamentalmente la posizione teorica è il razionalismo – si fonda – ed è la seconda sezione – l'indifferentismo: tutte le posizioni morali sono lecite, se mai la morale dipende dalla latitudine, è la morale del tempo, di quel popolo, di quella nazione, sono – diremmo noi oggi – le condizioni fissate dal comportamento comune: è morale ciò che la maggioranza pensa. La morale non si radica più sulla verità, si radica solo sulla ragione come capacità di conoscenza immediata.

Queste grandi affermazioni si ritrovano ormai dopo 140 anni nella mentalità comune; allora era la mentalità di quelli che guidavano i progetti sociali, gli ideologi, i rivoluzionari. Adesso attraverso i mass media è diventata mentalità comune.

Proposizione XIX: "La Chiesa non è una vera e perfetta società, completamente libera, né ha diritti suoi propri e permanenti conferiti a lei dal suo divin Fondatore, ma spetta alla civile potestà definire quali siano i diritti della Chiesa e i limiti entro i quali possa esercitare i suoi diritti". La Chiesa alla dipendenze dello Stato, come strumento del Regno, come voleva Machiavelli. La Chiesa come struttura della formazione della mentalità comune governata dallo Stato, come volevano i rivoluzionari francesi. La Chiesa non è un avvenimento di libertà, di coinvolgimento fra uomini, di fede e quindi di coscienza personale: la fede è una struttura istituzionale guidata dallo Stato. Pretendere che il Papa fosse d'accordo, voleva dire fare *harakiri!*

"La Chiesa non ha potestà alcuna. I sacri ministri della Chiesa e lo stesso romano Pontefice si devono astenere del tutto da ogni cura e dominio delle cose temporali". Così la missione non c'è più, perché la missione è vivere la vita quotidiana, che è fatta di mangiare e di bere, di vegliare e di dormire, è fatta di lavoro, di sacrificio, di gioia, di ingiustizie: se la Chiesa non può entrar lì, la Chiesa non c'è più, non esiste. Esiste come un'istituzione che educa in senso morale, ma se diventa una presenza o un'opera non esiste; esiste solo lo Stato. Nel 1790 in Francia era stata votata la costituzione civile del clero: esigeva che i vescovi fossero eletti da coloro che nelle varie province avessero diritto di elezione, e avevano diritto di elezione quelli che avevano un determinato censo, a *prescindere* dalla loro convinzione religiosa; così ci furono una quarantina di vescovi eletti in Francia da miscredenti, da rivoluzionari e non da cattolici che non potevano votare perché non avevano i soldi.

La Chiesa non può essere che libera, perché è la presenza di Cristo nel mondo, e Cristo non ci parla *in forza* del suo collegamento all'istituzione statale: Cristo parla al cuore di ogni uomo, a prescindere dalle condizioni in cui si trova: non c'è più né schiavo né libero, né greco né barbaro, né uomo né donna, perché voi siete tutti un essere solo con Cristo (cfr. *Gal* 3,28). Le condizioni intellettuali, sociali, culturali,... non c'entrano: la Chiesa *vien prima*

delle differenze, perché la Chiesa è l'incontro della libertà umana con il mistero di Cristo reso *carne* nella storia attraverso il suo popolo, perciò la Chiesa sta di fronte allo Stato come qualcosa che lo Stato non può ghermire. Come diceva sant'Ambrogio, con la frase con cui fermò sulla porta della chiesa di Milano Teodosio che si definiva *cristianissimo imperatore*, scomunicandolo, cioè impedendogli di accedere all'Eucaristia perché aveva massacrato ventimila tessalonicesi per una rivolta contro il potere romano: "Tu sei una grande cosa, o imperatore, sotto il Cielo; ma io difendo i diritti del Cielo".

La Chiesa è un problema di coscienza personale, non un'istituzione al servizio dello Stato. Si può pensarla così, ma chi è cattolico non potrà mai buttare il granello d'incenso all'imperatore di questo mondo, non potrà mai dire che lo Stato è dio, perché Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo, e permane misteriosamente ma realmente nella sua Chiesa e questo apre nella vita dell'uomo una dimensione che nessuno può dominare, perché l'uomo è figlio di Dio, appartiene direttamente a Lui, le sue radici sono in Dio, e perciò le sue radici non vanno a finire nella materia biologica che la scienza può manipolare o nella struttura politica che il potere può manipolare perché l'uomo supera infinitamente l'uomo, come diceva Pascal, e Cristo ha rivelato la natura di questo superamento: si chiama *filiazione da Dio*, l'uomo è figlio di Dio: "A quelli che credono ha dato il potere di diventare figli di Dio" (cfr. Gv 1,12).

Ma entriamo nel merito di questa immagine di Stato. E qui c'è l'asso nella manica, è la Proposizione XXXIX: "Lo Stato come origine e fonte di tutti i diritti, gode di un diritto che non conosce confini". Non il confine del rapporto tra padre e figlio perché il figlio che ha denunciato il padre è stato premiato, sotto tutti i regimi; non il confine del rapporto tra l'uomo e la sua donna; non il confine della sua coscienza, della sua libertà. Lo Stato è tutto. È lo statalismo assoluto, per cui lo Stato è un soggetto etico, che ha una sua cultura, una sua ideologia, una sua scuola, ha una sua struttura di pressione sulla coscienza e perciò è uno Stato *etico*, diceva Hegel e ripeteva il nostro Gentile, con cui tutti devono misurarsi e dal quale tutti devono essere giudicati.

Proposizione XLIV: "L'autorità civile può immischiarsi nelle cose concernenti la religione, i costumi e il regime spirituale, quindi può giudicare delle istruzioni che i pastori della Chiesa pubblicano per dirigere, secondo il loro ufficio, le coscienze, e anzi può decretare sopra l'amministrazione dei santi Sacramenti e sopra le disposizioni necessarie a riceverli". Lo Stato può intervenire in ogni campo, e non ha nessuna regolamentazione. Sentite una conseguenza, di cui tutti noi abbiamo sofferto: Proposizione XLVII. "L'ottimo andamento della società civile richiede che le scuole popolari, aperte ai fanciulli di qualsiasi classe del popolo e in generale tutti i pubblici istituti destinati all'insegnamento delle lettere e delle più grandi discipline nonché a procurare l'educazione della gioventù siano sottratte ad ogni autorità all'influenza moderatrice, all'ingerenza della Chiesa e vengano assoggettate al pieno arbitrio dell'autorità civile e politica, a piacimento dei governanti, e a seconda delle comuni opinioni del tempo". Statalismo scolastico.

Credo di potermi fermare in questa enucleazione dei principi fondamentali del laicismo, per quanto riguarda i fondamenti metafisici e conoscitivi (razionalismo), per quanto riguarda i fondamenti morali (indifferentismo), per quanto riguarda il rapporto con la Chiesa: la Chiesa è parte dello Stato, perché lo Stato è assoluto, è la concentrazione di tutti i valori positivi della vita, perché se l'unico valore della vita è che l'uomo realizzi una piena conoscenza di sé e della realtà e un'organizzazione scientifica di tutti i campi della sua attività fino alla politica, allora creare la società perfetta è il vero e grande ideale, e lo Stato è insieme l'obiettivo e il metodo. Ripeto, io non mi scandalizzo, ho imparato questa lezione terribile. Questa impostazione della vita, certamente ci ha fatto incontrare tanti valori, ma è finita nelle grandi ideologie totalitarie, nello statalismo assoluto, nella privazione della libertà di interi popoli, nei campi di concentramento, in quella nuova e terribile discriminazione fra nazioni e nazioni, fra razze e razze. Io non dico: non avete il diritto di pensarla così. Dico: l'avete pensata così in alcuni pochi, l'avete imposto alle masse attraverso la coercizione ideologica e usando la violenza, e ci siamo svegliati nel disastro, in una situazione in cui l'uomo sembra espropriato della sua capacità di amare veramente e intensamente se stesso e la realtà.

Si poteva pensarla così, non si *doveva* pensarla necessariamente così. Ecco la grande testimonianza del *Sillabo*. Non era *necessario* pensarla così, si poteva a fronte di questa mentalità che dominava e che stava creando una nuova società e quindi tendenzialmente avrebbe creato un uomo nuovo, quello che i sociologi degli anni '60 avrebbero definito "l'uomo a una sola dimensione" per bocca di Herbert Marcuse – si poteva far questo, ma il Papa diceva: noi non possiamo starci, abbiamo una tradizione di cui viviamo e che è un presente per noi, in cui c'è un'altra concezione dell'uomo, un'altra concezione del suo rapporto con Dio, un'altra concezione dei rapporti sociali, della Chiesa, che dev'essere libera di esercitare la sua missione in tutto il mondo, di fronte a qualsiasi uomo, che relativizza quindi lo Stato. Lo Stato non è l'assoluto, è al servizio del bene comune, lo Stato deve mettere le condizioni perché la libertà possa essere vissuta, da singoli o da gruppi. Questo è quello che Pio IX ha inteso fare: stabilire una differenza. Stabilita una differenza, si poté iniziare il dialogo. Se non ci fosse stato il *Sillabo*, non avrebbe potuto esserci il grande magistero sociale di Leone XIII, che è culminato nella *Rerum novarum* che profeticamente ha indicato la strada per una riabilitazione della vita degli operai vessati allo stesso modo da un capitalismo selvaggio e in prospettiva da un collettivismo forzato; né ci sarebbe stato tutto il grande magistero di Leone XIII, di Pio X di Benedetto XV e soprattutto di Pio XI, quello che dovette portare il peso dello scontro con i regimi totalitari. Il magistero di questi papi ha dimostrato che c'era un modo diverso di concepire l'uomo, non meno positivo; c'era un altro modo di concepire la libertà, c'era un altro modo di concepire la società, non come elevazione di questo idolo, che Hobbes voleva come il Leviatano che mangia tutti i singoli individui, ma una società in cui le diversità potessero essere riconosciute, accolte e promosse.

Non voglio sacralizzare nulla, capisco anche i limiti della formazione culturale di Pio IX, i tempi faticosi della situazione italiana, la divisione fra cattolici liberali e cattolici tradizionalisti, la necessità di un **pronunziamento che orien-**

tasse il popolo di Dio, ma certamente il *Sillabo* è stato un documento profetico: ha visto a colpo d'occhio i fondamenti di questa società moderna, e gli esiti possibili. Nel 1864 è stato denunciato il totalitarismo di Stato prima ancora che nascessero le grandi ideologie totalitarie. Il magistero della Chiesa ha detto: guardate che se tirate i presupposti da cui partite alle estreme conseguenze, arrivate a deificare lo Stato, e allora la libertà consisterà nell'obbedire senza obiezioni alle leggi dello Stato, alle leggi del "capo", come volevano i grandi gerarchi nazisti a Norimberga: sono sufficientemente vecchio per aver sentito alla radio i loro pronunciamenti: "Ma di che cosa ci accusate? Noi abbiamo obbedito al capo, e obbedire al capo era la suprema libertà".

La democrazia è l'esistenza di differenze che diventano coscienti di sé e che, diventando coscienti di sé, dialogano, si confrontano e a certe condizioni collaborano per il bene comune; perché la democrazia non è soltanto una tolleranza, ma è la collaborazione, al di là delle differenze ideologiche o religiose per la creazione di condizioni di autentica libertà. E colui che ha difeso i diritti del cattolicesimo di fronte alla marea montante della modernità che sembrava invincibile, ci ha impedito di nascere tutti marxisti, tutti fascisti, tutti razionalisti o tutti hegeliani; ha salvato la differenza cattolica, ma la differenza cattolica è la differenza dell'uomo generato nel mistero di Cristo, figlio di Dio, responsabile della sua vita, creatore della sua storia, non ripetitore di clichés che gli vengono imposti dal potere. Così, salvando la libertà per i cattolici e dicendo che al cattolicesimo non era consentito assumere questa posizione culturale e umana, Pio IX ha difeso non solo la libertà dei cattolici, ma la libertà di tutti. E se sul cielo della nostra vita non si è scritta una parola sola, quella del potere, lo dobbiamo anche a questo uomo, buonissimo, con una cultura certamente limitata, espressione di una certa ecclesiasticità provinciale della provincia italiana, ma che, vivendo la sua responsabilità di guida suprema della Chiesa, ha dato alla storia del mondo un documento realmente profondo. Così l'ateismo non ha vinto, così l'ateismo non è stata l'unica posizione possibile; l'ateismo ha avuto di fronte a sé un'altra posizione con cui ha dovuto confrontarsi. Guarda un po' questa posizione, 100 anni fa irrisa, e oggi alla fine di questa modernità che ha mostrato tutta l'inconsistenza dei suoi fondamenti e tutta la inconsistenza dei suoi progetti, straordinariamente attuale. Se Giovanni Paolo II nei primi giorni del suo pontificato ha potuto lanciare il grande progetto della nuova evangelizzazione è perché la prima evangelizzazione non era morta; se la prima evangelizzazione non è morta è anche per merito di Pio IX e del suo *Sillabo*.

DOMANDA

Vorrei che spiegassi meglio perché il laicismo è intollerante e se c'entra in questo il rapporto ideologia-verità.

NEGRI

Qui occorre stabilire una grande differenza fra ideologia e verità. La Verità – non ogni verità, perché le verità umane sono tensione alla Verità – la Verità cristiana è per sua natura capace di includere il positivo che c'è in ogni posizione; certamente è anche capace di negare il negativo, e quindi di denunciare quello che è contro Cristo e quindi, essendo contro Cristo, è contro l'uomo. La difesa della Verità cattolica comporta necessariamente quello che modernamente si chiama *ecumenismo*. L'ideologia invece è l'identificazione della verità con un'idea, con un progetto, che è totalizzante e quindi di per sé è esclusivo, anzi, la forza di un'ideologia è la sua capacità di *escludere il negativo*. Per cui un'ideologia diventa tanto più forte quanto più combatte i nemici, quanto più li annienta; non solo teoricamente, perché quando gli ideologi hanno preso lo Stato si è trattato di annientamento fisico. Non solo, quando non ci sono più nemici fuori, l'ideologia per vincere li trova al suo interno. Per questo dico che il filo conduttore del laicismo è realmente intollerante perché dice: se non la pensate come noi, sbagliate. L'accusa al *Sillabo* è che la Chiesa non sia diventata laicista. Mentre la Chiesa ha questa capacità di giocare quella Verità che essa porta, che non coincide con un'ideologia sua, perché ciò che la Chiesa porta è il mistero di Cristo. Certo, oggi l'affermazione stessa della Verità è sentita come negativa da una mentalità che apparentemente dice che c'è posto per tutte le posizioni, ma sostanzialmente è una posizione che s'impone a tutti gli altri ed è la posizione della maggioranza, o di chi ha il potere o di chi ha in mano i mezzi della comunicazione sociale. La grande sfida è fra l'ideologia che è il luogo della menzogna, e la Verità, che è il luogo della liberazione: "La verità vi farà liberi". La sfida è sotto gli occhi di tutti: l'uomo moderno, che ha accettato fino in fondo l'ideologia, è stato distrutto dall'ideologia. Non è nel medioevo cristiano – che non è idealizzabile: non è che vogliamo il ritorno al medioevo, vorremmo se mai poter essere cristiani integrali e liberi come nel medioevo – che hanno fatto le manipolazioni biologiche. La manipolazione biologica è l'estrema espressione della logica ideologica: l'uomo è un prodotto di carattere biologico-materiale, e come tale totalmente a disposizione della scienza. O l'uomo è sottoposto alle manipolazioni ideologiche, perché è un insieme di condizionamenti sociali e chi ha in mano le leggi della società, dell'economia, ha in mano l'uomo.

Fidel Castro ha vissuto a lungo fino a dover ammettere, con la sua stessa immagine fisica, il fallimento dell'ideologia. Perché questo Fidel Castro che ha praticamente chiesto alla religione cattolica di essere l'ultimo puntello per il suo sistema ideologico, negli anni '60 scriveva questi grandi proclami – e fanatizzava gli studenti dei movimenti studenteschi europei –: cambiate la struttura economia, cambierete l'uomo. Non è cambiato l'uomo, ma vive in una situazione economicamente e socialmente più disastrosa di quanto non vivesse globalmente sotto quella che era considerata l'età del dominio coloniale o l'età del capitalismo selvaggio. La questione è questa, e si tratta di capire *di che tipo di verità* il cristiano è portatore nel mondo. È portatore di una verità che lo possiede e lo scavalca. Non è una verità che io ho costruito e che pongo come una cosa mia che deve trovare il suo spazio e esercitare un dominio uguale e contrario alle ideologie degli altri: io porto una verità che mi ha preso in spalla, io porto la verità che è il mistero di Cristo, e nel mistero di Cristo trova compimento ogni autentico desiderio umano, quindi ogni grande cultura umana. Ma l'ideologia per sua definizione non può aprirsi, perché è la deificazione di un **particolare**. **Se il**

senso è la razza, il senso non può essere l'economia, ecc. Le ideologie nascono dallo stesso meccanismo mentale – prendere un particolare e assolutizzarlo –, ma nel momento in cui hai fatto diventare assoluto un particolare, tutti gli altri li devi escludere.

INTERVENTO

Come vedi il rapporto Chiesa-ideologia nel futuro.

NEGRI

La posizione della Chiesa è quella coraggiosamente indicata da Giovanni Paolo II: l'incontro diretto fra la Verità che è Cristo e il cuore dell'uomo. È l'unica cosa che può attraversare indenne le ideologie e l'uomo: "Aprite le porte a Cristo"; e non: ho il problema di decidere con quale ideologia posso andare d'accordo. Per merito del *Sillabo* è finito il tempo del *Sillabo*. C'è un tempo nuovo della Chiesa perché questa gente ha resistito, ha difeso, non ha tradito. Ma adesso che le ideologie sono finite – ma insieme non sono finite, perché è una forma di ideologia più soffice e più onniavvolgente: lo scientismo tecnologico che risolve tutto in base alla programmazione, non è un'ideologia onnipervasiva? Non è la vera unificazione del mondo, al di là delle differenze politiche che lasciano esistere perché sono funzionali a questo? Il nichilismo per cui la gente non sa più perché vive e perciò si lascia menare per il naso da chi ha il potere che gli dà come una volta *panem et circenses*: non si hanno motivi per vivere, ma almeno lasciateci vivere comodi; chi ti assicura la comodità? L'istituzione, lo Stato.

Il grande interlocutore della Chiesa in questo momento è quello indicato con chiarezza il Papa: l'uomo. Questa assoluta, misteriosa e grandissima imprevedibilità, che può vivere come un cretino e può cercar Dio. Bisogna che tutto riparta dall'uomo. Cristo è partito dall'uomo, in Cristo Dio è diventato *un uomo*, e quindi in Cristo Dio parla ad ogni uomo. Il mistero di Cristo ci cambia ogni giorno, e in questo cambiamento è contenuta tutta la possibilità di bene che c'è sulla terra, perché tutta la possibilità di bene che c'è sulla terra è Cristo morto e risorto, e la nostra umanità, da quando abbiamo ricevuto il battesimo, ha solo questa funzione: di annunciare a tutti gli uomini che in Cristo morto e risorto ogni uomo può diventare se stesso, perché Cristo rivela all'uomo tutta la verità su di lui. Questo è ciò che va oltre l'ideologia, che è stata messa in crisi da uomini che hanno avuto desideri grandi come il loro cuore. Il Papa quando ha tirato il bilancio del 1989, disse: queste rivoluzioni o sono nate in chiesa o sono finite in chiesa, perché queste rivoluzioni sono partite anche da tante altre cose e condizionamenti – perché Dio si serve anche dell'asina di Balaam (cfr *Nm* 22,21) per portare avanti la Rivelazione – ma è indubbio che l'elemento che ha scardinato l'ideologia è il senso religioso. Questa domanda di Dio rimane una cosa inquieta e fragile finché non incontra il mistero di Cristo. Perciò la vera novità umana che gli uomini possono sperare comincia dal senso religioso e si compie nel mistero di Cristo, cioè la Chiesa. Noi abbiamo questa responsabilità: di introdurci al terzo millennio dicendo all'uomo, che è nelle maglie di un totalitarismo non meno diffuso: quello che tu desideri te lo porto io. Non: quello che voi adorate senza conoscerlo (cfr. *At* 17), perché non l'adorano, sentono solo qua e là qualche disagio. Sinteticamente, con le parole di uno dei più grandi filosofi francesi del nostro secolo: "I cristiani sono gli unici che possono dire all'uomo: tu puoi non morire". Lo scandalo della vita è la morte; è solo il cristiano che può dire a ogni uomo: **tu puoi non morire**. ♦